

# Bio-registri, i Comuni sorpassano il Parlamento

di Fabrizio Assandri

**sul campo**



Non ci sono regole sulle volontà di fine vita? Falso: una settantina di amministrazioni locali ha già provato a sostituirsi al legislatore

**convegni**

**Famiglia & provetta: i diritti?**

Due note sentenze «contro» la legge 40. Si tratta della sentenza della Corte costituzionale dell'1 aprile 2009 – che ha messo in discussione il limite di tre embrioni per un unico e contemporaneo impianto – e la sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo che ha contestato all'Austria il divieto alla fecondazione in vitro eterologa. Su «Famiglia e procreazione assistita. I cambiamenti del diritto nazionale e internazionale» verterà un seminario in programma sabato nella Scuola di specializzazione in bioetica e sessuologia dell'Istituto teologico «San Tommaso» di Messina. Marianna Gensabella, docente di bioetica all'Università di Messina e membro del Comitato nazionale di bioetica, tratterà l'aspetto etico; Giuseppe Ruggeri, ordinario di diritto costituzionale dello stesso ateneo, tratterà la prospettiva giuridica.

«Credo che le conseguenze della sentenza della Corte costituzionale non vadano enfatizzate – spiega Gensabella – in quanto rimane pur ferma la limitazione dell'uso di tali tecniche. Inquietanti sono invece le prospettive aperte dalla sentenza della Corte europea. Da una prospettiva etica, non si può accettare l'idea che venga riconosciuto un diritto al figlio nell'ambito della procreazione artificiale, soprattutto quando questo lede il diritto "del" figlio ad avere un'identità parentale certa e a conoscerla. L'analisi con l'adozione, spesso richiamata, non tiene: non si tratta di un bambino in stato di abbandono, ma di un bambino progettato con queste ombre. La fecondazione in vitro eterologa mina anche la struttura della famiglia: nell'adozione i genitori sono genitori sociali e non genetici; nell'eterologa si realizza una disparità genitoriale: uno dei due vive una genitorialità integra nelle dimensioni genetica e sociale, l'altro no».

M. Gabriella Leonardi

Mentre il ddl sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) è in discussione alla Camera, in alcuni Comuni si continua a giocare la partita dei registri. Una settantina quelli che hanno dato vita alle raccolte, almeno stando ai dati dell'associazione radicale Luca Coscioni, principale promotrice. I dati non sempre sono aggiornati, e d'altra parte in non pochi Comuni il registro dei testamenti biologici resta sulla carta delle delibere approvate, senza diventare – almeno per il momento – davvero operativo.

In generale raccoglie poche adesioni (in alcuni Comuni si contano sulle dita di una mano): meno di 200 a Genova, una cinquantina nella Provincia di Cagliari, 900 nel Municipio X di Roma, solo due ad Alba... Tra gli altri, hanno attivato il registro anche Torino, Genova, Pisa, per citare alcuni tra i Comuni più importanti. Non esiste un modello universale di "raccolta": alcune volte è il Comune a conservare il testamento in busta chiusa, in altri casi il registro è "virtuale" perché tiene solo la memoria di chi l'ha compilato e di dove lo custodisce (per conto proprio), in altri, ancora, è il Comune stesso a preparare il modulo per la dichiarazione.

In attesa di una legge nazionale, i testamenti biologici aspirano a diventare fonte di diritto. Già adesso potrebbero essere fatti valere nel caso in cui vengano riconosciuti da un giudice. Tuttavia la loro istituzione pone questioni di carattere formale, tecnico e amministrativo. Al punto che nella nota congiunta firmata dai ministri Sacconi, Maroni e Fazio lo scorso novembre, si legge che «l'intervento del Comune in questi ambiti appare esorbitante rispetto alle competenze proprie dell'ente e si traduce in provvedimenti privi di effetti giuridici». Eppure, spulciando alcune delle delibere con cui i Comuni hanno approvato l'istituzione del registro, e rintracciandone le costanti, si può cercare di capire su quali basi, invece, questi ritengano di avere tutti i diritti, se non i doveri, per farlo.

## ◆ «Biobanche, la Ue fermi il suk»

La questione dell'uso delle cellule staminali contenute nel sangue del cordone ombelicale approderà, il prossimo 15 marzo, sui banchi del Parlamento europeo grazie all'iniziativa del «Comitato italo-francese per il buon uso del sangue del cordone ombelicale», che in un'audizione presso la commissione Sanità dell'europarlamento chiederà che «venga adottato un provvedimento legislativo volto a limitare, se non a impedire del tutto, il mercanteggiare del sangue cordonale». Il Comitato è costituito da personalità del campo scientifico e del volontariato provenienti da Italia e Francia ed è promosso dalla Federazione italiana Adoces. Tra gli obiettivi tutelare «i principi della gratuità e della solidarietà dell'uso di ogni componente del corpo umano».

**matita blu**

di Tommaso Gomez



Come nel 2005, più che nel 2005. La lingua è lo specchio dell'anima? Le scelte semantiche sono

scelte del cuore e della mente assieme? Allora siamo messi bene. Davvero. In un formidabile rigurgito demagogico e un ardito doppio carpiato retorico, Marco Politi (*Fatto Quotidiano*, 8 marzo) mette insieme tutto, Libia e Vaticano, Ruby e moribondi: «La legge sul testamento biologico (...) fotografa perfettamente la visione commerciale di Berlusconi (...)». Un baciamento a Gheddafi per fare affari con lui (...), il "sondino di stato" per accontentare il Vaticano». Politi non ha dubbi: proprio come Berlusconi, è convinto di interpretare il pensiero del popolo italiano, di conoscerne il cuore e la mente: «Gli italiani a suo tempo si sono schierati dalla parte di Beppino Englaro (...)». La società civile si è già pronunciata. Berlusconi se ne infischia poiché vuole pagare questo prezzo al Vaticano. Ruby val bene la sorte dei sofferenti anonimi». Di mercato dunque si tratterebbe: una legge in cambio di

## box Bisceglie premia chi canta la vita



Musica dal vivo per il diritto alla vita: la XII edizione del concorso «Una canzone per la vita» è giunta alla serata finale, che si terrà venerdì dalle 20.30 nella discoteca «Divine follie» di Bisceglie (Bt). Il concorso, organizzato dall'associazione «Comitato Progetto Uomo» onlus di Bisceglie, in collaborazione con «Cantiamo la vita», festival nazionale della canzone pro-life, l'associazione culturale «Fonopoli», la cooperativa sociale «Uno tra noi», ha ammesso in finale 7 brani, tutti pugliesi, in selezione regionale, che saranno sottoposti all'attenzione della direzione artistica per l'ammissione al concorso nazionale al Teatro Fraschini di Pavia (novembre-dicembre 2011). I premi prevedono che alla canzone vincitrice sia assegnato il premio «Una canzone per la vita 2011» in memoria di Luciano Saliva; alla canzone o alle canzoni scelte dalla direzione artistica andrà l'iscrizione gratuita al concorso nazionale offerta dal gruppo «Amici di Eluana Englaro»; al miglior testo, scelto dal Comitato Progetto Uomo, andrà la targa «Donato Sasso».

Sabina Leonetti

Un primo elemento ricorrente è il riferimento a principi generali di carattere ideale, che si ritrova in tutte le delibere. Quella della giunta provinciale di Pisa, ad esempio, si rifa alla Convenzione di Oviedo del 1997, che chiede di tenere in considerazione i desideri espressi in precedenza da un paziente, se non è cosciente. Non solo: gli altri riferimenti sono le indicazioni del Comitato nazionale di Bioetica, la Costituzione, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, il Codice di deontologia medica. Modello uguale anche per Firenze e Torino. Il Comune di Calenzano fa riferimento

anche al «Living will», la dichiarazione di volontà anticipata «introdotta per legge negli Stati Uniti nel 1991 e in molti Paesi dell'Unione europea».

Dopo il preambolo, le delibere entrano nel merito delle proprie competenze. Due i modelli. Il primo è quello di Torino, che dal testo unico sugli enti locali, il decreto 267 del 2000 (richiamato anche dalla nota Anci in risposta ai tre ministri) ricava che i Comuni «possono istituire uno o più registri per fini diversi e ulteriori rispetto a quelli propri dell'anagrafe». Di più, «hanno la possibilità giuridica e amministrativa di farsi promotori di atti amministrativi volti a garantire l'archiviazione in forma pubblica delle dichiarazioni anticipate di trattamento di carattere sanitario». Torino fa riferimento all'articolo 42 di tale decreto. «Si tratta di un'interpretazione per lo meno discutibile del testo unico – sostiene Maurizio Cardaci, avvocato civilista, segretario dell'Unione giuristi cattolici di Torino – perché l'articolo 42 non prevede queste facoltà. Basta leggerlo per rendersi conto che l'aggravio normativo, nei fatti, non c'è». Lo stesso vale «per l'articolo 13 dello stesso decreto, che fissa i compiti del Comune "nei settori organici dei servizi alla persona e alla comunità", che sono soltanto amministrativi».

Il modello seguito dal Comune di Firenze – secondo approccio – punta sulla figura del sindaco anziché sul Consiglio Comunale. Il sindaco, in quanto massima autorità sanitaria locale, avrebbe la possibilità di promuovere «iniziative volte a introdurre il riconoscimento formale del valore etico delle dichiarazioni anticipate di trattamento di carattere sanitario». Il riferimento normativo è lo stesso testo unico, negli articoli 50 e 54, oltre alla legge 883 (art. 32) del 1978, che istituisce il Servizio sanitario nazionale, nonché il decreto 112 (art. 117) del 1998 sul decentramento. «Mettendo insieme tutte queste norme, emerge che il sindaco può emanare ordinanze solo nel caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica. Una situazione che, in questo caso, francamente, non pare sussistere», conclude Cardaci.

## frasi sfatte

Dagli al «medico devoto impalatore»

«Grazie al senatore Calabrò (...) stiamo ripiombando a prima che il Granduca di Toscana abolisse tortura e pena di morte». Federico Orlando, «Europa», 8 marzo.

Per fortuna possiamo contare sulla pacatezza e sul distacco dei laici liberali come Orlando, alieno ad ogni estremismo, né fascista né comunista, né cattolico né protestante, né musulmano né ebreo, insomma un pensatore consapevole – per anni a fianco di un maestro del calibro di Indro Montanelli – che la lingua è un'arma affilata, capace di ferire, inasprire e aizzare gli animi, ma anche placarli dando un contributo al

dialogo. Altri esempi di tollerante comprensione, di rispetto verso tutti, tratti da Europa di ieri: «Se dovessi trovarmi nella condizione che tanto sollazza i fautori del sondino», «la legge Calabrò (...) è stata concepita con l'intenzione di ultraliberali, postfascisti, transfughi radicali e liberisti...», «persone (...) impalate e martirizzate con sondini e tubi di stato, da preti e medici devoti». Grazie, Orlando, grazie! (T.G.)

## Progetto Gemma

Un'opera teatrale può dare una mano a una vita in bilico



Perché si aiuti la vita. Gli «Amici di fra Cecilio» – il cappuccino bergamasco in odore di santità, amato dai milanesi per aver fondato quella Mensa dei poveri che ha sfamato intere generazioni di senza tetto – non si negano mai quando si tratta di sostenere le vite più fragili. Siano i piccoli malati di un ospedale di Betlemme o i bambini boliviani a cui, con pochi euro, viene garantito un pasto quotidiano. Oppure una madre che non sa come portare avanti la gravidanza. È questo il filo rosso che lega il Centro francescano culturale artistico Rosetum di via Pisanello a Milano a un'artista eclettica come Margareth Locorotondo, autrice e regista di «Respiro» intensa performance di teatro-danza, al Progetto Gemma del Movimento per la vita. Così i cappuccini hanno messo a disposizione il loro teatro, Margareth la sua leggerezza di danzatrice e il ricavato della serata di martedì è stato devoluto interamente al Progetto Gemma (progettogemma@mpv.org) che si occupa di attivare adozioni a distanza di una madre e di quel figlio che porta dentro di sé.

«Una donna in seria difficoltà – spiega la responsabile del Progetto, Erika Vitale – che per problemi economici è tentata di rinunciare alla sua gemma (il bambino) che non andrà perduta se qualcuno fornirà l'aiuto necessario. La donna di solito ha una situazione complicata con il partner, con la famiglia d'origine e sul lavoro, quando c'è». Nel 1994 è stato creato così, come una sfida nelle situazioni più estreme, il Progetto di adozione prenatale. «Dietro ai soldi del sostenitore c'è un'amicizia che accompagna quella mamma a volte per molto tempo. Un assegno di 160 euro al mese per 18 mesi consecutivi che spesso sollecita le persone più vicine a lei a prendersene cura perché se lo fanno degli estranei come non sentirsi chiamati in causa? Abbiamo visto ricucirsi relazioni familiari interrotte da anni». Sono state 20mila le donne aiutate dai sostenitori in questi diciassette anni, 1.165 solo nel 2010. «Di solito una o più persone – riprende Erika Vitale – perché per una famiglia togliere dal bilancio 160 euro al mese può diventare difficoltoso, meno per un gruppo di amici o di parenti che si privano di 10-20 euro mensili». E soprattutto in questo periodo di comunioni, cresime e matrimoni che il «popolo della vita» si fa avanti. «Tra i nostri adottanti che sono sparsi in tutta Italia – spiega la responsabile del Progetto – ci sono per esempio alcune guardie svizzere, sposi che al posto dei regali si fanno promotori di un'adozione, ma anche un gruppo di carcerati che ci hanno scritto di voler sostenere un'esistenza in bilico, come per rimediare a quando, in passato, ne avevano calpestate altre».

Daniela Pozzoli

## Legge sul fine vita: dossier su Avvenire.it



Un filo rosso per seguire il dibattito riguardante la legge sul fine vita attualmente in discussione alla Camera. È il dossier ospitato sul sito di Avvenire, che raccoglie articoli ed editoriali usciti nelle ultime settimane sulle disposizioni anticipate di trattamento. Per chi volesse dribblare la disinformazione.

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 17 marzo

Gheddafi, Ruby, Vaticano, Englaro, i familiari e i loro "moribondi": come servire il fritto misto in pagina per colpire allo stomaco i lettori

un'assoluzione. Mercato immondo...

Tutti sicuri di sé, interpreti certi, al di sopra d'ogni dubbio, dei pensieri e dei sentimenti del popolo italiano. L'atteggiamento dei perfetti demagoghi. Come il notaio Giuseppe Di Transo, che Pierluigi Schiano Moriello intervista su Terra definendolo «da anni in prima linea per la difesa della libertà di scelta dei cittadini»: «La legge non può negare che l'alimentazione e l'idratazione costituiscono un trattamento sanitario, come affermato in modo pressoché unanime dalla comunità scientifica e come pacificamente riconosciuto dal senso comune». Chiaro? «In modo pressoché unanime», parola di notaio che da anni annota le prese di posizione di medici e ricercatori. C'è da fidarsi. Lo garantisce anche, sia pure con un margine di prudenza, Erminia Emprin Gilardini (*Liberazione*, 9 marzo): «Né si

può ragionevolmente sostenere che idratazione e alimentazione non siano trattamenti sanitari: lo sostengono autorevolmente molti medici, e nell'esperienza diffusa sono conosciute come pratiche invasive e di complessa gestione, associata a trattamenti farmacologici». L'unanimità diventa «multi». Ma la complessa gestione? E le testimonianze dei familiari che dicono: mangia quello che mangiamo noi, anche se frullato; e glielo diamo noi, non un infermiere... davvero è così difficile e complesso?

A proposito di familiari, a nulla contano le dozzine di testimonianze raccolte da noi e da altri per Michele Ainis (*Sole 24 Ore Domenica*, 6 marzo), che delle due l'una: o ignora (disprezza?) il parere di chi non la pensa come lui, o finge di ignorarlo. In ogni caso, un cattivo esempio di laica indisponibilità al confronto: «Il ddl Calabrò calpesta l'autonomia della scienza medica, insieme alla pietas dei familiari del malato». Che proprio in nome della pietas chiedono di poterlo assistere. Senza trovare ospitalità, senza che nessuno dia loro voce. Loro sì, caro Ainis, calpestate.